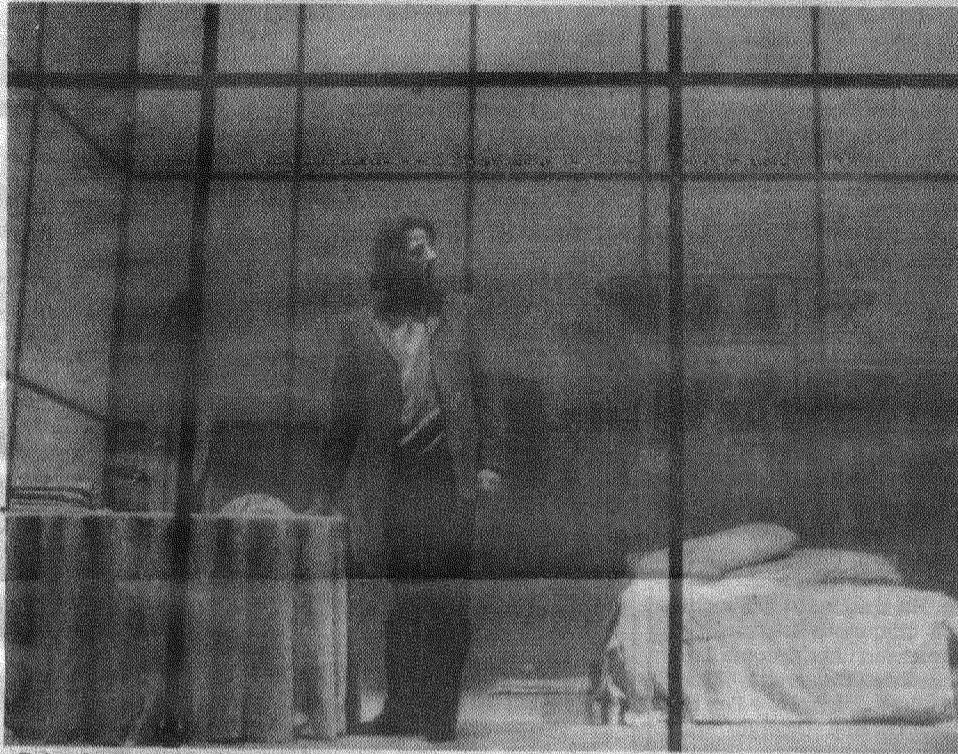


Successo dell'attore in «Il grigio» dall'altra sera all'Alfieri

Gaber messo ko da un topo

Il racconto di un uomo sbagliato che si rifugia in campagna per fare un bilancio della sua vita
Per la prima volta non ci sono canzoni - Un'interpretazione che ha conquistato il pubblico



Gaber lotta con un topo che si impadronisce della sua vita e ne mette a nudo angosce e deliri

TORINO — E' una piccola, orgogliosa rivoluzione personale quella che Giorgio Gaber propone dall'altra sera al pubblico dell'Alfieri con *Il grigio*, racconto teatrale in due tempi scritto con il fedele Sandro Luporini e trattato sulla progressiva degradazione d'un uomo dall'iniziale e illusorio appagamento di sé allo scardinamento di tutte le certezze, alla frantumazione di tutti gli equilibri. La rivoluzione ha almeno due aspetti. Per la prima volta nella sua carriera Gaber rinuncia a cantare e, ancora per la prima volta, non mette più in scena se stesso ma un personaggio vero e proprio, tra i quaranta e i cinquant'anni, forse un musicista, certo un uomo sbagliato, con una psicologia ben definita e una fragilità che s'allunga come un'ombra dalla sagoma oscura del suo corpo.

Si sente subito che quest'uomo è alla ricerca d'un suo fantasma mentale. E' venuto ad abitare in una casa isolata ma non lontana dalla città. Vuole lavorare in pace e forse trovarsi. Ha nel proprio passato una moglie che tenta di rifarsi una vita con l'aiuto del parrucchiere; un figlio di diciott'anni, simpatico e inetto. Ha anche un'amica, dotata d'un marito malamoto e di una bambina di tre mesi su cui grava una paternità incerta. Ma il nostro uomo scopre di avere anche un nemico, una presenza invadente, disturbante, ossessiva: un topo che, progressivamente, s'insinua nella sua vita, se ne impadronisce, ne rosicchia i contorni, mettendone a nudo angosce e deliri.

Ecco, è proprio un delirio ciò che rapisce il nostro personaggio. Nel tentativo di distruggere l'ospite inopportuno, l'uomo ricorre ad ogni rimedio topicida, dal più rozzo al più sofisticato, in un grottesco crescendo distruttivo che non approda a nulla. Il grigio è astutissimo. C'è il sospetto che sia anche beffardo. Quando l'uomo mette a sedere in poltrona un proprio doppio di cartapesta e spalma di colla il pavimento su cui l'animale poserà le sue zampette, il topo compie una

mossa addirittura geniale: trascina con i denti il corpo senza vita di un proprio simile e lo deposita sul collante ai piedi della poltrona. Come dire: tu hai un'intelligenza umana, io appartengo alla specie dei conquistatori.

Lo spettacolo offre un divertimento stralunato che ha nelle descrizioni della caccia al topo i suoi momenti più irresistibili. Ma *Il grigio* non è soltanto la descrizione di un duello. Sotto sotto è qualcosa di più conturbante e maligno, è l'esplosione di quel sentimento nichilista ormai profondamente radicato nella natura di Gaber.

L'attore è bravissimo, recita variando di tono, con l'aiuto di cinque microfoni che

enfaticizzano le sue parole, con il soccorso di un accompagnamento musicale che, quando non commenta l'azione, gli dà il tempo e il ritmo. Tuttavia non rinuncia a quelle tirate moralistiche contro il consumismo, i giornali, la tv che hanno contrappuntato il suo percorso artistico. Dialoga anche con Dio che, «invece di riscattare l'imbecillità cosmica», si diverte «a guardare nella fogna». E il pubblico ascolta con attenzione, partecipa, ride, sospende il fiato. E quando alla fine fa massa sotto al boccascena, libera tutto il proprio entusiasmo e sembra che non se ne voglia più andare.

Oswaldo Guerrieri

Successo dell'attore in «Il grigio» dall'altra sera all'Alfieri

Gaber messo ko da un topo

Il racconto di un uomo sbagliato che si rifugia in campagna per fare un bilancio della sua vita
Per la prima volta non ci sono canzoni - Un'interpretazione che ha conquistato il pubblico



Gaber lotta con un topo che si impadronisce della sua vita e ne mette a nudo angosce e deliri

TORINO — E' una piccola, orgogliosa rivoluzione personale quella che Giorgio Gaber propone dall'altra sera al pubblico dell'Alfieri con *Il grigio*, racconto teatrale in due tempi scritto con il fedele Sandro Luporini e trattato sulla progressiva degradazione d'un uomo dall'iniziale e illusorio appagamento di sé allo scardinamento di tutte le certezze, alla frantumazione di tutti gli equilibri. La rivoluzione ha almeno due aspetti. Per la prima volta nella sua carriera Gaber rinuncia a cantare e, ancora per la prima volta, non mette più in scena se stesso ma un personaggio vero e proprio, tra i quaranta e i cinquant'anni, forse un musicista, certo un uomo sbagliato, con una psicologia ben definita e una fragilità che s'allunga come un'ombra dalla sagoma oscura del suo corpo.

Si sente subito che quest'uomo è alla ricerca d'un suo fantasma mentale. E' venuto ad abitare in una casa isolata ma non lontana dalla città. Vuole lavorare in pace e forse trovarsi. Ha nel proprio passato una moglie che tenta di rifarsi una vita con l'aiuto del parrucchiere; un figlio di diciott'anni, simpatico e inetto. Ha anche un'amica, dotata d'un marito malamoto e di una bambina di tre mesi su cui grava una paternità incerta. Ma il nostro uomo scopre di avere anche un nemico, una presenza invadente, disturbante, ossessiva: un topo che, progressivamente, s'insinua nella sua vita, se ne impadronisce, ne rosicchia i contorni, mettendone a nudo angosce e deliri.

Ecco, è proprio un delirio ciò che rapisce il nostro personaggio. Nel tentativo di distruggere l'ospite inopportuno, l'uomo ricorre ad ogni rimedio topicida, dal più rozzo al più sofisticato, in un grottesco crescendo distruttivo che non approda a nulla. Il grigio è astutissimo. C'è il sospetto che sia anche beffardo. Quando l'uomo mette a sedere in poltrona un proprio doppio di cartapesta e spalma di colla il pavimento su cui l'animale poserà le sue zampette, il topo compie una

mossa addirittura geniale: trascina con i denti il corpo senza vita di un proprio simile e lo deposita sul collante ai piedi della poltrona. Come dire: tu hai un'intelligenza umana, io appartengo alla specie dei conquistatori.

Lo spettacolo offre un divertimento stralunato che ha nelle descrizioni della caccia al topo i suoi momenti più irresistibili. Ma *Il grigio* non è soltanto la descrizione di un duello. Sotto sotto è qualcosa di più conturbante e maligno, è l'esplosione di quel sentimento nichilista ormai profondamente radicato nella natura di Gaber.

L'attore è bravissimo, recita variando di tono, con l'aiuto di cinque microfoni che

enfaticano le sue parole, con il soccorso di un accompagnamento musicale che, quando non commenta l'azione, gli dà il tempo e il ritmo. Tuttavia non rinuncia a quelle tirate moralistiche contro il consumismo, i giornali, la tv che hanno contrappuntato il suo percorso artistico. Dialoga anche con Dio che, «invece di riscattare l'imbecillità cosmica», si diverte «a guardare nella fogna». E il pubblico ascolta con attenzione, partecipa, ride, sospende il fiato. E quando alla fine fa massa sotto al boccascena, libera tutto il proprio entusiasmo e sembra che non se ne voglia più andare.

Oswaldo Guerrieri